

# IL Riformista



EURO | MARTEDI  
1,40 | 31 AGOSTO 2010

DIRETTORE ANTONIO POLITO

www.ilriformista.it

**D**ifficile scegliere quale prospettiva assumere: la storia è talmente surreale che suggerisce l'arrità. La storia è questa: Meg Whitman, già amministratore delegato di eBay, ha speso 56 milioni di dollari per vincere le primarie repubblicane, cioè per guadagnarsi il diritto a essere il candidato del suo partito alla carica di governatore della California. Guadagnata la candidatura, ha annunciato che avrebbe speso altri cento milioni per vincere le ele-

**150 milioni per vincere le elezioni**



zioni. Al momento, fine agosto, a due mesi dalle elezioni, è arrivata a mezza strada, a 104 milioni di dollari. Praticamente il 100 per cento della campagna è autofinanziata. Whitman ha lasciato eBay con una liquidazione superiore al miliardo di dollari. Riassumendo, la candidata repubblicana ha intenzione di spendere 150 milioni dei suoi soldi per diventare governatore.

▶ SEQUE A PAGINA 18

TRA BERLUSCONI E GHEDDAFI VA IN SCENA «AMICI MIEI ATTO II»

## Radici cristiane

**NUOVO SHOW DEL COLONNELLO.** «Care ragazze, trovatevi un marito libico, nell'Islam le donne sono più rispettate». Il premier alla celebrazione comune. Imbarazzo nel governo. I finiani: «Una Disneyland»

*La politica del cucci*

**Il cliente ha sempre ragione**

DI PEPPINO CALABROLA

**L**e visite di Gheddafi in Italia sono diventate un colorito appuntamento annuale come il Festival di Sanremo e il Gay Pride. Il colonnello ci ha scelto come palcoscenico mondiale delle sue esibizioni. Quello che fa qui non lo può fare in nessuna parte del mondo. In verità gli "impresentabili" hanno spesso goduto dei favori dei governi occidentali. Capito a Bokassa in Francia e gli Usa hanno spesso omaggiato dittatori della peggior risma. Gli affari e la diplomazia spesso hanno messo a tacere i principi morali. Ma a Gheddafi sono state fatte concessioni che altri despoti si sognano. Il rais ha molti amici in questo paese, anche fra titolati esponenti della sinistra. A sdoganarlo ci pensò molti decenni fa la Fiat che lo ammise nell'azionariato dell'impresa dell'auto. Più modestamente Luciano Gattacchi inserì il figlio nella quadrata di calcio del Perugia.

▶ SEQUE A PAGINA 4

DI FABRIZIO GORIA

■ Ultimo giorno romano per il leader libico Muammar Gheddafi, in Italia per le celebrazioni dell'accordo transnazionale d'amicizia fra il nostro Paese e lo stato nord-africano. Dopo una domenica passata fra hostess (ricvertite e non) e cappuccini presi in Campo de' Fiori, per il Colonnello è stata la volta di affari e cultura. In particolare, il meeting con Silvio Berlusconi, avvenuto nella tenda di Gheddafi, al centro dell'evento, i rapporti commerciali e cooperativi fra i due paesi. E la sera, fra cous cous e cavalli berber, tutti gli occhi erano puntati sui big della finanza presenti alla cena.

▶ SEQUE A PAGINA 2



FEDERMECCANICA

**L'ultimo ramoscello d'ulivo alla Fiom**

DI TOMIA MASTROBUONI

▶ A PAGINA 7



## Fini spariglierà sulla legge elettorale

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ Toni bassi, almeno fino a domenica. Per non dare la sensazione di cercare una rotura. Per tenere uniti colombe e falchi finiani. Poi il botto. Gianfranco Fini lo ha confidato ai suoi: «A Mirabello, domenica, spariglio». La decisione è presa. A prescindere dalla sentenza (quando arriverà) dei probiviri pidellini sui ribelli Bocchino, Granata e Brnguglio. Fini, a una regalia, non ci crede.



**L'**ospite d'onore sarà Roberto Maroni ma sfileranno anche Beppe Pisani e Fabio Granata. È la Festa della legalità del Pd, in programma a Caserta tra due settimane. Nel bel mezzo del dibattito sul processo breve.

▶ A PAGINA 4

*a Mirabello linea dura anche su processo breve e conflitto d'interessi*

**Maroni e Granata insieme alla festa Pd della legalità**

DI TOMMASO LABATE

## Mentana, il telegiornale c'est moi

DI LUCA MASTRANTONIO



**L'**uce, equilibrio, ritmo e sostanza. Enrico Mentana ripassò in video su La7 con un Tg nuovo di zecca fa sembrare i Tg più istituzionali delle patacche. A eccezione forse di Sky, dove però sono in due. Lui è solo come mezzobusto, ma elettrico, informa e approfonda, discorrendo con una chiara gerarchia di notizie, news distinte dai commenti. Lo studio "luminoso" pare uno spot dell'Enel, ma dietro c'è Telecom.

Mentana si presenta come «Cappuccetto rosso», per tutti (egli in bocca al lupo che ho ricevuto». Restando al mondo delle favole, canta come una cicala ma discorre come una formica. Sul sito di La7 si legge in tempo reale l'entusiasmo per il rientro del Biagi di Mediaset. Spiega perché è partito dal caso di malasanità in Sicilia, in fondo la cronaca di concreto interesse popolare è il suo marchio di fabbrica (fu così anche per la prima edizione del Tg5). Seguono processo breve, rapporti Fini-Berlusconi, Gheddafi, corse di moto clan-

destine in Puglia, il caso di Bratislava, infine il calciomercato.

Non sappiamo ancora i dati, ma Mentana da direttore «percepito» li ha già incrementati nei giorni scorsi e Vittorio Feltri, a fine Tg7, ha detto che «Mentana farà il botto». La novità, è che il Tg7 fa incontrare nuovi pubblici: digitale terrestre, Youtube e Streaming. La fluidità è arginata dalla conduzione che lega un servizio e l'altro con piccoli editoriali o il lancio di approfondimenti vitaminici, come quello sui rapporti tra Berlusconi e Gheddafi.

L'intervista contrapposta delle "tene" è rielaborata, dallo squasi al ping pong: sui rapporti tra Berlusconi e Fini intervengono, rapidi, Fraviglio e Facci, campi opposti, con tre battute a testa, intrecciate. Da "tene" anche l'espeditore delle inviate, con le donne arruolate per l'incontro con Gheddafi. Da giornalista "Vantiv", Mentana non rinuncia a un neologismo (un po' faticoso futuro): le hostess di Gheddafi sono le "gheddafine".

P.S. Nei corridoi di Mediaset c'è chi giura che una riga di sudore freddo riga il fondolino di Fede, perché i dati di Mentana possono mettere in crisi il suo Tg4.

## In nome di Chesterton

DI USAURO CASOTTO

**I**l mondo è pieno di gente che vuole vendere il ghiaccio agli eschimesi, e l'Italia di giornalisti che spiegano ai ciellini che gli "affari" sono cosa che un buon cristiano dovrebbe rifuggire. A entrarne le categorie domenica si è iscritto, da buon ultimo dato il tempestivo storico che lo caratterizza, anche Marcello Veneziani. Lo ha fatto con un lungo pezzo sul *Giornale*: "L'eterna ai ciellini. Elogio di Chesterton, il catto-comunista". ▶ A PAGINA 4

**CLASS**  
Officina delle Idee  
IL SENSO DELLE CASE

CLASS Officina delle Idee s.r.l.  
Centro Direzionale Energy Park • 20159 Vimercate (MI)  
Via Mantova, 7 • Tel. 035 5965400 • Fax 035 5966401  
www.class-re.com

# radici

## Un raïs libico a Roma tra cous cous e amazzoni

**MEETING.** Berlusconi incontra il Colonnello nella tenda e bevono insieme il the parlando di affari. Alla cena presente tutto il Gotha della finanza italiana, da Eni a Unicredit.

► SEQUE DALLA PRIMA

**L**a giornata di Gheddafi è iniziata dopo una notte passata a girare per le strade di Roma. In programma c'erano alcuni appuntamenti di lavoro, fra cui, spiegano fonti diplomatiche, alcuni esponenti della società civile romana. Era noto invece l'incontro con monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, avvenuto all'Accademia libica. Al centro dell'appuntamento il processo di integrazione fra i due paesi e l'immigrazione clandestina.

Nel pomeriggio, c'è stato il momento culturale. Alle 17 l'incontro nella tenda, durato circa mezz'ora. Un dialogo che ha toccato diversi temi, dalla recessione ai rapporti fra Israele e Palestina. Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha specificato che durante l'incontro nella tenda tra Berlusconi e Gheddafi, i due hanno parlato specialmente di crisi economica. «Il colloquio è andato bene, molto bene, si è parlato soprattutto di economia internazionale e di come uscire dalla crisi», ha detto Frattini ai presenti. Subito dopo il tour del Colonnello è continuato all'Accademia libica di Roma per la presentazione del Progetto "Memoria del Futuro", istituzionalizzato e incarnato nell'omonimo Comitato della presidenza del Consiglio dei Ministri. L'obiettivo dell'evento, spiegato dalla curatrice Fiorella de Septis d'Ippolito, è quello di «creare una rete culturale attiva e dina-

mica, che si sostanzia in un network di musei che, in ciascun Paese, Italia compresa, ospiteranno in sede stabile, reperti archeologici locali». Precludo di tutto, la presentazione di una targa a suggello dell'amicizia fra i due capi di Stato, alla presenza del ministro Frattini, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e del portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti. Nota di colore, la presenza di Vittorio Sgarbi, arrivato con pesantissimo ritardo, quando la nostra era già terminata.

Prima di entrare nell'ambasciata i giornalisti hanno dovuto subire controlli approfonditi, fra personale libico, Carabinieri e hostess che hanno appena terminato il loro incontro. Molte di loro sono stanche per via dell'afa di oggi, ma la maggior parte si dice soddisfatta di quanto vissuto. «L'uni è stato gentilissimo con tutte noi, ci ha trattato come fossimo state sue figlie», ci dice Elisabetta. Di contro, raccogliamo l'insoddisfazione di Valentina: «Gli organizzatori ci avevano detto poco o nulla di questo incontro, ma c'è stata davvero troppa incertezza: siamo state per ore senza sapere nemmeno cosa dovevamo fare».

La sera, dopo la parentesi musicale, gli affari. Sul tavolo di Gheddafi ci sono svizzeri, francesi, da Eni ed Enel a Unicredit, passando per Finmeccanica e Fiat. Non a caso, alla cena di ieri sera nella caserma "Salvo D'Acquisto" c'era il Gotha della finanza italiana. Oltre 800 gli invitati per l'Hfar, il

consueto pasto che spezza il Ramadan, offerto in quest'occasione da Berlusconi. Fra il numero uno di Unicredit Alessandro Profumo e il presidente di Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini c'erano anche l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, quello di Enel, Fulvio Conti, e quello di Fondiaria Sai, Fausto Marchionni. Ancora, c'erano anche il numero uno di Impregilo Massimo Ponzellini e il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli. Secondo indiscrezioni già nel pomeriggio c'era stato un piccolo incontro fra Gheddafi e Scaroni, a suggello del maxi investimento da 25 miliardi di euro che il numero uno di Eni vuole effettuare in Libia. E come prevedibile, sono state in particolare le infrastrutture, i progetti di difesa e gli approvvigionamenti di risorse energetiche i leit motiv degli incontri finanziari del Colonnello.

Secondo fonti libiche, durante la cena c'è stata l'occasione per gli imprenditori presenti di colloqu岸are con esponenti nordafricani per i singoli dossier, come quello dello sfruttamento di gas naturale presente nel territorio libico. Merito di un'opportuna sistemazione dei posti a tavola. Del resto, già nel pomeriggio c'era stato l'imput. Nonostante abbiamo parlato a lungo di crisi, la materia principe del meeting privato fra il leader della Rivoluzione e Berlusconi sono stati i possibili investimenti in Libia.

Fra amazzoni, tende, cavalli berber, cous cous e the verde l'amministratore del Trattato d'amicizia Italia-Libia si è chiuso con un po' di folklore, qualche delusione e tanti affari messi in cantiere. Il nuovo appuntamento è di nuovo tra un anno.

**FABRIZIO GORLA**

## Non solo i finiani contro lo show Anche Muammar divide il PdL

**REAZIONI.** Non tutti apprezzano la visita. Voci contrarie anche nell'esecutivo. Alessandra Musolini: «La prossima volta lo converto io...».

**DI MARCO SARTI**

■ La visita romana del leader libico Gheddafi prosegue tra caroselli berberi e inviti alla conversione all'Islam. E sono sempre di più gli esponenti politici italiani, anche della maggioranza, che prendono pubblicamente le distanze dal capo di Stato africano.

Le critiche più dure arrivano ancora da Futuro e Libertà. Il sito web di Futurifuturo, la fondazione vicina al presidente della Camera Gianfranco Fini, torna a mettere in dubbio l'opportunità di ospitare il leader libico: «L'Italia è diventata la Disneyland di Gheddafi - si legge sul magazine online - il parco giochi delle sue vanità senili, ma la ragione è purtroppo politica. Il governo italiano è passato dall'atlantismo all'agnosticismo, dalle suggestioni neo-con alla logica commerciale, per cui il cliente, se paga, ha sempre ragione».

Stavolta gli esponenti di Futuro e Libertà non smentiscono il messaggio della fondazione. Poco dopo, il sito di Generazione Italia - l'associazione vicina al capogruppo lialo Bocchino - rincara la dose: «Vi immaginate Gheddafi che va in giro a Parigi o Berlino e organizza un incontro con 500 hostess per dir loro "Diventate musulmane"?». Noi no. E non a caso Gheddafi certe pagliacciate le viene a fare a Roma».

Raggiunto al telefono, il deputato Fli Luca Bartareschi spiega: «Sono senza parole. Questa visita mi avvilisce molto. In Italia abbiamo il dovere di fare affari con Gheddafi. Forse si dimentica degli alleamenti, della storia. Qualcuno non ha ancora capito che il denaro non è tutto nella vita. Esistono anche etica e morale». Tra i parlamentari di Futuro e Libertà c'è anche chi avanza dubbi sul posizionamento geopolitico del nostro Paese. «Queste visite - chiarisce il deputato Carmelo Briguglio - da un lato aumentano le distanze tra il governo italiano e i nostri tradizioni all'enti, Stati Uniti in testa, dall'altro creano problemi e malumori

di cui nessuno sentiva il bisogno con le gerarchie cattoliche».

All'interno della maggioranza, la posizione di Futuro e Libertà non è isolata. Anche nell'esecutivo guidato dal premier Silvio Berlusconi non tutti hanno gradito la visita del leader libico. Al centro delle polemiche ci sono soprattutto le dichiarazioni di Gheddafi sulla religione («L'Islam diventa l'unica fede in Europa»). «Che il colonnello Gheddafi sia un personaggio particolare è innegabile - spiega il sottosegretario agli Esteri Stefania Craxi - Ma francamente suscita perplessità il suo atteggiamento in Italia. Qualunque fede religiosa merita il massimo rispetto, ciò che in questa occasione temo stia mancando nei confronti dei cittadini italiani, in maggior parte cattolici».

All'interno del centrodestra fanno discutere le affermazioni di Gheddafi sulle donne. A cui in Libia, come ha spiegato ieri il leader africano, sarebbe riservato un miglior trattamento rispetto ai paesi occidentali. La parlamentare Pdl e presidente della commissione per l'infanzia Alessandra Mussolini ironizza: «Forse ha ragione il leader libico. La vicenda delle ragazze mandate in minigonna per far finta di essere convertite è grottesca, vergognosa. Si parla tanto di religione, ma nessuno si accorge che l'immagine della donna è sempre più mortificata. La prossima volta che Gheddafi verrà in Italia vorrei invitarlo io a una convention, con un po' di ragazze che conosco. Vediamo se si converte lui...».

Se nel Pdl qualcuno prova a nascondere l'imbarazzo, dall'opposizione arrivano solo critiche. «Sono per avere rapporti positivi con la Libia - spiega il segretario Pd Pierluigi Bersani - ma sono anche interessato al profilo del mio Paese». Per alcuni esponenti del centrodestra, la visita di Gheddafi garantisce un importante ritorno economico a numerose aziende italiane. Non è d'accordo il responsabile economico del Pd Stefano Fassina: «La Libia è indubbiamente un nostro partner importante - spiega alla *Riformista* - ma non credo che per lo sviluppo del nostro Paese fosse necessario questo show. Anche Francia e Germania sono interlocutori importanti, ma nessuno si presenta qui con carovane e fuochi d'artificio. Piuttosto, la visita di Gheddafi mostra la scarsissima autorevolezza del nostro governo nell'ambito delle relazioni economiche».

**LA HOSTESS RACCONTA: «CI HA CHIESTO DI TROVARE UN MA...**

■ Bea (il nome è di fantasia) è una delle 500 ragazze dell'ormai famosa tecnica romana di Gheddafi sveglia e decisa, studia l'Islam da tempo. Ha partecipato alla prima delle due giornate di lezioni, «per avere un confronto con lui, al di là di tutto è una personalità importante». Al *Riformista* racconta: «Sulla mail di partecipazione c'era scritto di vestirsi in maniera molto sobria». E invece all'Accademia libica «sono state fatte entrare tutte, anche le hostess vestite in modo più succinto. Le tre ragazze, poi, che avevano il posto riservato in prima fila - e che non sono venute in pullman con noi - erano di colore e presumibilmente di fede islamica. E indossavano minigonne buffe allo che sobrie». Lo staff raccoglieva le domande che le partecipanti volevano porre al colonnello, assicurando loro un'interattiva partecipazione al dibattito. «Ma non è stato così: nel corso della lezione lui ha parlato solo di religione islamica, e lo ha fatto in maniera molto epideimica». L'ideale di umanità del leader libico è «che sia convertita integralmente all'Islam. Non solo, vorrebbe partire proprio dall'Italia, attraverso i matrimoni tra donne italiane e uomini libici». Tutti gli interventi cui



## L'imbarazzato silenzio «Rischiamo di appa...

**LEGA.** Dopo l'allarme sulla scalata bancaria libica, nessun intervento ufficiale. Tosi: «Tolleriamo per fare affari». Borghesio protesta in Parlamento. Ma a Bruxelles.

**DI SONIA ORANGES**

■ Che fine hanno fatto i difensori dell'italianità delle banche, gli accerrimi oppositori delle moschee sul suolo padano? Di fronte agli intenti dichiaratamente "islamizzanti" del raïs di Tripoli Muammar Gheddafi, il vertice della Lega ripiega su un imbarazzato silenzio e bisogna chiamare uno a uno i rappresentanti del Carroccio, per scoprire che *business is business* e tutto il resto non conta. O quasi. «Gheddafi ha i soldi e il petrolio e cura bene gli interessi del suo Paese. Le pagliacciate che fa qui da noi gli sono funzionali a mandare messaggi al mondo islamico. Per noi cambia poco. L'accordo sugli sbarchi sta funzionando benissimo e sei lavori per costruire l'autostrada in Libia, faranno sì che le imprese italiane diventino il partner privilegiato da Tripoli per le opere pubbliche, vorrà dire che anche il Governo sta curando gli interessi dell'Italia. Di fronte a un personaggio come Gheddafi, che dal punto di vista etico e morale è assai discutibile, io bado so-

lamente che l'Italia faccia un buon affare»: in fin dei conti è onesto il sindaco di Verona Flavio Tosi che, insieme con il governatore veneto Luca Zaia, nelle scorse settimane aveva lanciato l'allarme per una supposta scalata libica a Unicredit. Nonostante ciò, Zaia assicura di aver seguito poco la visita di Gheddafi e di non aver letto i giornali in proposito, finendo con l'ammettere che un problema c'è: «La libertà del leader di Tripoli finisce dove comincia la nostra. Gheddafi resta un ospite in Italia, deve capire che non è a casa sua. E c'è un limite a tutto. I rapporti con lui devono rimanere circoscritti all'accordo fra i nostri paesi e alle altre attività già definite. Il resto sono iniziative accessorie di diletto, come la sceneggiata delle hostess che mi auguro si siano prestate soltanto perché era un'occasione di guadagno. Iniziative che, peraltro, sono convinte gli italiani non vedano di buon occhio».

# Cristiane

## L'anticamera del vescovo nella tenda di Gheddafi

**MONSIGNOR MOGAVERO.** Lunga attesa per l'udienza che alle nove di sera non era ancora stata concessa. Bruno Forte: «Non credo che nessun europeo sia attratto dal suo modello».

**DI FRANCESCO PELOSO**

■ Alla fine il vescovo invitato da Gheddafi fece una lunga anticamera. Monsignor Domenico Mogavero, responsabile affari giuridici della Cei e a capo della diocesi di Mazara del Vallo, aveva intenzione di dire al rais di Tripoli diverse cose nel corso degli incontri romani del colonnello: dalla libertà religiosa ai diritti umani, in particolare in merito al trattamento riservato agli immigrati che cercano di raggiungere le coste del nostro Paese. Ma il vescovo ha invece dovuto attendere diverse ore senza avere l'opportunità di un colloquio di qualche rilievo. E però Mogavero, per mandato del Vaticano, aveva anche un altro compito, forse anche più importante: quello di andare a vedere di persona come funzionava il grande circo che ruota intorno al leader libico. Inoltre il vescovo, in merito all'appello alla conversione all'islam lanciato da Gheddafi, aveva affermato di considerare «una provocazione positiva». «Il patto religioso, la religiosità - aveva osservato il prelato prima del ricevimento da Gheddafi - è un aspetto integrante e fondamentale dell'identità di una persona e dell'identità di un popolo. Purtroppo noi, in Europa, a tutto questo abbiamo rinunciato da tempo e ne è una testimonianza significativa il rifiuto del riferimento alle radici cristiane dell'Europa nel Trattato dell'Unione».

Parole severe sono invece arrivate in serata da parte di un altro vescovo, monsignor Bruno Forte, teologo di primo piano e titolare della diocesi di Chieti. Ancora sulla convocazione dell'Europa islamica, Forte ha osservato: «Il modello di islam offerto da Gheddafi lo abbiamo visto in questi giorni, è fatto di odalische, giochi circensi e pensiero unico. L'Europa ha due rifrimenti, il primo viene dal cristianesimo e ci ha trasmesso il rispetto della dignità umana e la libertà, poi c'è la tradizione greco-romana dalla quale discendono la democrazia e il diritto. Non mi pare che tutto ciò abbia a che vedere con il socialismo reale di Gheddafi, non credo che nessun europeo possa essere attratto da questo modello». È stato fatto, ha spiegato ancora monsignor Forte, un uso politico dell'islam in questi giorni, «lo stesso che fa, su un piano tragico, al Qaeda». In quanto allo stesso Gheddafi, per il vescovo con le sue affermazioni «è semplicemente caduto nel ridicolo e ha dimostrato di non avere gli strumenti culturali per affrontare tematiche di questo tipo».

Sul piano europeo, invece, l'islam è una religione dove convivono aspetti molto diversi fra loro, ha spiegato il vescovo, «c'è sia un'anima violenta che un'anima pacifica pronta al dialogo; non bisogna eccedere né nella condanna né nell'ottimismo».

Ma non c'è stata solo la Chiesa, ieri, a commentare le varie esclamazioni del colonnello libico. Da parte del mondo ebraico sono arrivate critiche dure a Gheddafi e al governo. A nome dell'Unione giovani ebrei d'Italia, Giuseppe Piperno, ha sottolineato che «lo spettacolo offerto ancora una volta da Gheddafi è indecente non vorremmo che il nostro Paese divenisse il palcoscenico per le prediche integraliste del dittatore libico». E poi un richiamo: «Gheddafi la prossima volta venga a parlare con noi e renda conto delle condizioni disumane degli immigrati in Libia». Il presidente dell'organizzazione giovanile ebraica ha infine evocato quella «cultura ebraica cristiana che ha reso oggi l'Europa libera, laica e democratica». Sulla stessa linea d'onda un intervento pubblicato da Moked.it, il portale delle comunità ebraiche italiane, nel quale fra l'altro si legge: «Al di là poi dei petrodollari, la Libia si è offerta di "collaborare" per fare in modo che i disperati, che attraversano il deserto, non giungano fino alle rive del Mediterraneo. Non importa come. Il stipario è calato su quel che avviene dietro le quinte». E poi, sulla presenza femminile così clamorosamente pubblicizzata con la storia delle centinaia di hostess a lezione di islam: «Taciuti a spillo, gonne attillate, generose scollature: immagine indegna e umiliante dell'Italia al femminile».

Su un altro piano, il professor Alberto Meloni esperto di storia della Chiesa, a proposito dell'appello alla conversione all'islam dell'Europa, ha detto: «Si tratta di una specie di provocazione che serve ad accreditare Gheddafi non tanto in Italia e in Europa ma nella riva Sud del Mediterraneo, cioè a fare l'uomo coraggioso che è venuto sotto la finestra del Papa a dire che il Papa dovrebbe convertirsi». Ma la Chiesa, secondo lo storico, ha fatto bene a non cadere nella provocazione anche perché ha altri canali di contatto con il mondo islamico.



**RITO LIBICO. IL DIBATTITO? NON MI HANNO FATTO PARLARE.**

È stato dato spazio «erano estremamente utili: erano solo dichiarazioni d'amore per la Libia e richieste per visitare il Paese. Alle altre, invece - me compresa - non è stato dato modo di parlare». E sulle ragazze convertite: «So che sono vicine ai vertici dell'organizzazione». Gli interventi più interessanti «sarebbero stati graditi da Gheddafi o dallo staff. Ho pensato: con una lettera di referenze, una nota di merito? Macché, il 22 settembre si celebra a Tripoli l'anniversario della presa del potere di Gheddafi. E il "premio" è proprio un viaggio pagato per andare in Libia per l'occasione». Il racconto prosegue: «La stragrande maggioranza delle hostess non si è resa conto di quello che stava succedendo. Tante sono scelse scodestate. Ma per me, sotto forma di incontro politico e di scambio culturale, si è dato spazio a un reclutamento di escort volontarie». Beati al leader libico avrebbe chiesto allora: «Come pensa di poter realizzare la convivenza tra donne italiane e uomini libici? Questa chiave di volta tra persone cresciute all'europea e un sistema politico e religioso così diverso? La sottomissione per l'ammissione?».

**An. Gen.**

## zio del Carroccio rire degli utili idioti»

**Di certo non è piaciuto lo sfilare di gonnelle, assoldate con pochi spiccioli, alla corte del rais che, per l'occasione, ha dispensato lezioni sul Corano.** «A dir poco offensivo - dice Irene Pivetti che, prima di essere espulsa dal Carroccio, ha presieduto la Camera eletta tra le file leghiste - Tutte quelle ragazze ammassate e catechizzate.

Chinque abbia spossato i compensi, si è prestato a un'operazione barbara. E non entro nel merito della questione religiosa perché l'islam è una religione molto più seria. Davanti a quelle ragazze, il resto impallidisce: siamo scesi al di sotto di qualsiasi standard occidentale. Se voleva fare catechismo da noi, Gheddafi avrebbe dovuto mettere insistenti donne e uomini per quella lezione. Con la Libia dobbiamo trattare per il problema dell'immigrazione e l'Italia è il Paese più forte del mondo in fatto di dialogo. Ma ora facciamo i pupazzi. Peggio solitamente durante l'ultima visita di Gheddafi, quando a essere segregate furono le donne della Confindustria, buona parte dei dirigenti delle imprese italiane, e con il placet del ministro Prestigiacomo. Almeno stavolta il trattamento è stato riservato a hostess che stavano il perché pagate, per loro ascoltare la

lezione o distribuire volantini era lo stesso. Almeno lo spero».

**Insomma, il circo Barnum con le gigantografie di Berlusconi e del rais, l'invito a sposare uomini libici e alla conversione di tutta l'Europa, oltre alla coreografia accessoriata, per la Lega sarebbe un boccone amaro da inghiottire velocemente e dimenticare più presto ancora. Per poter tornare a difendere il suolo italiano, o quanto meno quello leghista, dall'invasione musulmana. Anche grazie al contributo di Gheddafi che, in virtù della collaborazione, unico e solo può venire qui a dire che Allah è grande. Anzi, per non sbagliare, e visto il silenzio dei leghisti di Montecitorio e Palazzo Madama, l'europarlamentare Mario Borghese aspetterà di tornare a Bruxelles per tuonare in Parlamento contro Gheddafi: «Ha parlato chiaro, confermando quello che abbiamo sempre temuto: c'è un progetto di islamizzazione dell'Europa e lui si è chiamato dentro a questo progetto. Deve essere un segnale di allarme per le autorità italiane. Il realismo politico può giustificare gli accordi e le concessioni agli usi del dittatore, ma bisogna che sia chiaro che il suo è un progetto pericoloso per la nostra libertà. E noi risciamò di sconfiggere dal realismo politico al buonismo degli utili idioti».**

## Boldrini: «Così la Libia ci vieta di visitare i centri di detenzione»

**RIFUGIATI.** La portavoce dell'Unhcr racconta:

«Chiusi i nostri uffici, perché le autorità considerano illegale la nostra presenza nel Paese».

**DI ANTONELLA VICINI**

■ L'arrivo del leader Muammar Gheddafi a Roma mette in moto un vero e proprio circo mediatico, mentre in Libia la situazione dei centri di detenzione degli immigrati resta critica. Dal giugno scorso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha visto la riduzione delle proprie attività, a causa di una decisione delle autorità locali. Ne abbiamo parlato con Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr.

«Il nostro ufficio - spiega - è stato chiuso dalle autorità libiche perché la nostra presenza nel Paese è stata considerata illegale in quanto mancava un accordo che la formalizzasse. A questo proposito devo ricordare che l'Alto Commissariato ha cominciato a lavorare in Libia diciannove anni fa su richiesta delle stesse autorità libiche e che quindi in questi anni abbiamo sempre operato senza un "accordo di sede", come capita anche in altri Paesi. In ogni caso, quello è stato ritenuto un motivo valido per chiudere il nostro ufficio che è stato riaperto, poco dopo, con delle limitazioni».

**Quali?**

Ci è stato detto di occuparci solo dei casi già registrati e non dei nuovi casi, così come non ci è permesso l'accesso ai centri di detenzione in cui si trovano anche alcuni richiedenti asilo.

In questo momento, siamo ancora in una fase di negoziazione con il governo libico e ci auguriamo che questo porterà alla definizione di un accordo di sede e di un raggio di azione il più ampio possibile. Nei fatti, il nostro intervento ora si riduce ad un'attività mirata ai casi già registrati dall'Alto Commissariato, anche se poi nel Paese non mancano dei limiti all'integrazione perché la Libia è un Paese che non ha legislazione in materia di asilo e che non ha firmato la Convenzione di Ginevra, quindi ci sono delle difficoltà nell'assorbire le perso-

ne che attraverso l'Unhcr ricevono una forma di protezione. **Al di là delle motivazioni ufficiali, ci sono altre ragioni per questa chiusura?**

Io credo che ci si debba attenere alla motivazione ufficiale. Per stare in un Paese noi abbiamo bisogno del gradimento delle autorità del luogo, quindi a questo punto speriamo in un'apertura da parte della Libia in modo da portare avanti il nostro mandato. Ci auspichiamo che dopo la fine del Ramadan si arrivi ad un accordo.

**Le politiche dei respingimenti in Italia hanno portato a dimezzare le richieste d'asilo. Quali le conseguenze?**

Su questo bisogna fare chiarezza. Per quel che riguarda le domande di asilo e cioè le persone che vorrebbero avere una forma di protezione a causa di conflitti, dittature e persecuzioni c'è da ricordare che in Italia nel 2009 è avvenuta una drastica riduzione rispetto al 2008. La maggior parte di queste richieste provenivano da persone arrivate in Italia dal mare, attraverso lo Stretto di Sicilia, e partite dalla Libia. Quindi questi respingimenti non hanno ridotto la presenza dei migranti irregolari, che continuano ad arrivare via terra o via aerea con un normale visto e poi si trattengono. Quello degli sbarchi è un fenomeno molto limitato, ma visibile, ed è per questo che attira l'attenzione della politica. I rifugiati e i richiedenti asilo, che arrivano per questa via, non possono essere respinti, come previsto dall'ordinamento italiano e dalla Convenzione di Ginevra.

**El Pais ha titolato "La Lega Nord ama la linea Sarkozy". Si è fatta un'idea delle conseguenze di una politica più dura nel campo dell'immigrazione?**

Bisogna fare una premessa e cioè che questi provvedimenti non vanno a colpire rifugiati e che quindi non sono competenza dell'Alto Commissariato. Si tratta di cittadini comunitari e per questa ragione l'Unhcr non ha rilasciato dichiarazioni ufficiali in merito. Detto questo c'è da fare una considerazione sull'opportunità di mettere in atto provvedimenti che colpiscono intere comunità, non solo perché le espulsioni devono essere individuali e non collettive, ma anche per gli effetti che queste suscitano sull'opinione pubblica in termini di pregiudizi e di condizionamenti sociali.